

**Lingue, linguaggi e spazi: per una diversa visione  
del carcere e della mediazione**

a cura di Antonella Benucci, Ginevra Bonari, Viola Monaci, Orlando Paris

# Linguaggi, immagini e spazi del carcere

Viola Monaci

Università per Stranieri di Siena, Italia

**Abstract** This contribution shows the results of a survey on the expressive elements and dialogical practices conducted within some prison institutes in Tuscany, Umbria and Triveneto. The first step, the study of the characteristics and variables inherent in communication between disjointed realities, the intra- and extra-prison population, was useful to understand and know the use of verbal/non-verbal codes and sub-codes peculiar to the context of reference. The second was useful to verify the existence and vitality of a prison we-code (common code) in addition to the visual analysis of the signs (graffiti and murals) inserted in a context that by its very nature does not allow space for pictorial or other forms of expression.

**Keywords** Plurilingualism. Pluriculturalism. Superdiversity. Prison slang. Prison graffiti. Prison context.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Obiettivi e metodologia di indagine. – 3 Linguaggi e immagini dal carcere. – 4 Il carcere come spazio di plurilinguismo. – 5 Conclusioni.

## 1 Introduzione

I detenuti stranieri costituiscono circa un terzo della popolazione ristretta complessiva italiana, passando durante il corso degli anni dal 15% (nel 1990) al 32% ca. (di oggi), al terzo posto su scala europea, determinando così un contesto 'superdiverso' (Vertovec 2007; Barni, Vedovelli 2011), caratterizzato da plurilinguismo e pluriculturalismo (Benucci, Grosso 2018), da sovrarappresentazione identitaria e da pressioni esogene ed endogene che contribuiscono a

rendere lo spazio linguistico e culturale del carcere poliedrico ed eteroglossa.

L'alto tasso di individui di origine straniera all'interno dei penitenziari italiani non risulta un dato correlabile ad una maggiore predisposizione alla devianza, quanto più ad altri fattori (Associazione Antigone 2022; Bormioli 2017) come le difficoltà di integrazione e di inserimento nel tessuto economico e sociale del Paese, la conseguente impossibilità di regolarizzazione del proprio status e l'inasprimento delle politiche securitarie.

La convivenza e il contatto tra codici differenti, la pluralità di risorse espressive, tanto a livello di repertori comunitari quanto individuali, è una caratteristica del contesto penitenziario di oggi anche se il 'plurilinguismo storico', dunque la 'tridimensionalità' dello spazio linguistico tipico dell'Italia postunitaria composto da italiano, dialetti, rispettive varietà e idiomi delle minoranze di antico insediamento (De Mauro 1963) è presente fin dai tempi dell'unificazione.

La poliedricità dello spazio linguistico e culturale penitenziario è stata esaminata in alcune indagini sociolinguistiche<sup>1</sup> che hanno individuato un sistema che comprende la lingua italiana come L1, la lingua italiana come L2, i dialetti e le varietà regionali della lingua italiana, le interlingue e varietà di acquisizione, le L1 dei detenuti stranieri, le lingue 'ponte' e tutte le altre lingue di conoscenza, oltre alle culture, le religioni, le etnie e le credenze, sia dei reclusi che di tutto il personale che opera al suo interno. Si osserva dunque che la popolazione detenuta straniera ricorre non soltanto all'impiego della lingua italiana standard o neo-standard ma anche ad altre varietà di italiano per contatto. La comunicazione penitenziaria si contraddistingue per la presenza di fenomeni di *code-switching* e *code-mixing* fra lingue di maggiore predominanza e per la «coscienza della valenza diafasica del contatto, del plurilinguismo e del prestigio sociale delle diverse lingue, varietà e dialetti del repertorio» (Benucci 2017, 38).

Alla luce di questi presupposti nasce l'indagine qui sintetizzata sugli elementi espressivi e le pratiche dialogiche condotta all'interno di alcuni istituti penitenziari in Toscana, Umbria e Triveneto. Il primo passo, lo studio delle caratteristiche e delle variabili insite sul piano della comunicazione tra realtà disgiunte, la popolazione intra ed extramuraria, è stato utile a comprendere e conoscere l'uso di codici verbali/non verbali e sottocodici propri del contesto di riferimento. Il secondo era verificare l'esistenza e la vitalità di un *we-code* (codice comune) carcerario da intendersi come «metalinguaggio» diffuso e «sufficientemente omogeneo» in cui il parlante si riconosce «trovandosi

<sup>1</sup> Progetti *DEPORT* e *RiUSCIRE* - Benucci 2007; 2009; 2010; 2017; Benucci, Grosso 2015; Benucci, Birello 2017; Bertolotto, Carmignani, Sciuti Russi 2015; Carmignani, Sciuti Russi 2015.

una decisiva identificazione» (cf. Ferrero 1972, 10) e il quale, in una qualche misura, esuli dal più esteso 'gergo della malavita', largamente osservato dal medesimo autore; oltre all'analisi visiva dei segni (grafiti e murali) inseriti in un contesto che per sua natura non concederebbe spazio a forme espressive pittoriche o di altro genere.

Constatata la scarsità di ricerche precedenti sul tema, si è scelto di procedere spinti dalla volontà di contribuire ai molti studi relativi ai codici, rivolgendosi a un pubblico inusuale: detenuti/e, docenti, volontari, operatori e personale di polizia penitenziaria delle Case di Reclusione di Ranza (San Gimignano), di Massa Carrara e Gorgona (Livorno), di Giudecca (Venezia) e delle Case Circondariali di Santo Spirito (Siena), di Capanne (Perugia).

## 2 Obiettivi e metodologia di indagine

Oggetto della ricerca è stato l'analisi degli elementi espressivi e delle pratiche dialogiche del *Linguistic Jailscape* (approccio e metodologia innovativi per la tipologia di contesto) in due spazi visivi e d'uso differenti:

- il panorama linguistico e simbolico penitenziario per comprendere le specificità della dimensione carceraria e dell'uso 'sociale' del muro come supporto alla scrittura e come veicolo di comunicazione fra detenuti-detenuti e fra detenuti-personale; comprendere il ruolo delle immagini e delle eventuali loro commistioni con le lingue in quanto espressione e simbolo di devozione, di consenso, di resistenza ma anche di protesta e trasgressione;
- il 'gergo carcerario' per riesaminare e comprendere l'esistenza, la vitalità e la produttività, come anticipato, di un *we-code* carcerario, un linguaggio comune, collettivo, diffuso, con il quale i parlanti si riconoscono, attraverso dichiarazioni soggettive e autorappresentazioni.

Obiettivo della ricerca era lo studio dei linguaggi che determinano gli scambi comunicativi all'interno del sistema penitenziario e che coinvolgono tutte le figure che vi risiedono e vi operano al suo interno: detenuti, sia italiani che stranieri; operatori penitenziari (funzionari giuridico-pedagogici, psicologi, mediatori); polizia penitenziaria; docenti della scuola o universitari e volontari. Si tratta dunque di una mappatura del panorama visivo, linguistico e culturale penitenziario, attraverso le parole e le immagini: il *Linguistic Jailscape*.

Si intendeva anche aggiungere ulteriori informazioni/testimonianze all'analisi dei codici linguistici e semiotici e delle variabili insiti nel contesto preso in esame, attraverso strumenti di ricerca elaborati ad hoc per tracciare una mappatura.

Infine si voleva verificare l'esistenza e la vitalità del 'gergo carcerario', composto da codici linguistici e non linguistici e una sua

possibile spendibilità per una didattica della lingua italiana come L2 che sia inclusiva e destinata ad un pubblico 'svantaggiato' (Benucci 2021) e quindi comprendere se è possibile implementare materiali o percorsi specifici dedicati a questa tipologia di pubblico e a questo specifico contesto.

Dopo aver chiarito il contesto di ricerca, aver approfondito gli studi sulla letteratura e aver analizzato le buone pratiche nel campo della ricerca linguistica, sociolinguistica, etnografica e didattica in carcere, sono state formulate alcune considerazioni che hanno portato a porre le seguenti domande di ricerca e successivamente a ricercarne le risposte, per le quali non si propone una totale rappresentazione in questo contributo:

1. Esiste ancora oggi un gergo del carcere vitale e produttivo?
2. Se esiste un gergo del carcere, è identificabile come un insieme di codici espressivi con i quali i detenuti entrano in contatto?
3. Se esiste un gergo del carcere, come entrano in contatto i detenuti stranieri con questo gergo?
4. Se esiste un gergo del carcere, in che modo trova spazio all'interno delle mura penitenziarie e come rispecchia (e influisce su) gli usi, le ideologie, gli atteggiamenti e le credenze di chi ne fa uso (personale penitenziario, personale scolastico e universitario, volontari e detenuti stranieri/italiani)?
5. Oltre all'eventuale uso di un gergo del carcere, quale è la specificità della comunicazione in ambito penitenziario dovuta all'integrazione di codici espressivi differenti in particolare rapporto con le immagini di diversa natura e graffiti o murali che sono presenti/prodotti in ambito penitenziario e quale è la loro funzione?
6. Si può parlare di *code-mixing*?
7. Potrebbero queste modalità comunicative specifiche del carcere rappresentare un primo approccio alla lingua italiana per molti detenuti stranieri?

I singoli istituti penitenziari, sono stati selezionati sulla base di due elementi: 1) presenza più o meno numerosa di detenuti e detenute stranieri/e e condizioni di fattibilità della raccolta dei dati all'interno di ciascun istituto; 2) disponibilità dei singoli istituti a far entrare un ricercatore al proprio interno, alcuni di quelli inizialmente individuati non hanno infatti acconsentito allo svolgimento dell'attività di ricerca o lo hanno consentito solo parzialmente: come nel caso della Casa di Reclusione «Pasquale De Santis» di Porto Azzurro che ha permesso la sola raccolta di materiale fotografico.

Le tipologie di istituti penitenziari coinvolti sono due: Case Circondariali (C.C.), strutture nelle quali vengono detenute le persone in attesa di giudizio (custodia cautelare) o quelle condannate a pene

inferiori a cinque anni, in molte è presente una *Sezione Penale* per ospitare detenuti con sentenze più lunghe; Case di Reclusione (C.R.), strutture dedicate all'espiazione delle pene, in molte è presente una *Sezione Giudiziaria* per ospitare le persone in attesa di giudizio.

La successiva scelta del setting è dovuta anche alla forte presenza di detenuti stranieri che si differenzia da regione a regione: in Toscana al momento della rilevazione erano 16 istituti in cui erano recluse 2.963 persone, di esse il 46% erano stranieri; in Umbria erano presenti quattro istituti con recluse 1.423 persone, di esse il 30% erano stranieri; nei 9 istituti del Veneto erano ospitate 2.435 persone, con il 50% di stranieri.

Il campione di informanti è stato poi così definito:

- 95 persone detenuti fra uomini e donne, nativi/e e non nativi/e, su una popolazione complessiva che raggruppa le seguenti provenienze: Albania, Cina, Marocco, Nigeria, Romania, Tunisia in primo luogo, a seguire Algeria, Egitto, Gambia, Georgia, Kosovo, Moldavia, Pakistan, Perù, Senegal, Serbia, Ucraina;
- 23 soggetti, tra uomini e donne, ricoprenti differenti ruoli all'interno delle strutture penitenziarie: operatori penitenziari (articolati in cinque aree: pedagogica, sicurezza, sanitaria, amministrativo-contabile e segreteria) e agenti di polizia penitenziaria sono stati coinvolti a seconda della disponibilità di ognuno al momento dell'intervista;
- i docenti e volontari, operanti in diversi istituti penitenziari per tipologia e per territorio, come anche quella dei cittadini del mondo 'libero' in Italia, Spagna, Francia e Austria, hanno partecipato alla somministrazione online dei questionari a causa dell'impossibilità di ottenere una lista di contatti negli istituti autorizzati dai PRAP nel primo caso, e della difficoltà di incontri *vis-à-vis* nel secondo caso.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati sono stati elaborati e sperimentati strumenti di tre tipologie, oltre a quello che non si è sviluppato ma del quale per necessità ci si è avvalsi (moduli Google Form): questionari; traccia di intervista semi-strutturata; vademecum per la raccolta di materiale fotografico.

La somministrazione di questionari e interviste strutturate è stata definita dalla suddivisione in quattro parti: la prima atto a indagare il background anagrafico, linguistico e formativo degli intervistati; la seconda tesa ad approfondire la questione inerente gli scambi comunicativi e il ricorso agli usi gergali; la terza dedicata ad analizzare e approfondire l'esistenza di un linguaggio specifico del carcere; la quarta utile alla raccolta di testimonianze sul panorama linguistico-culturale dell'istituto di riferimento dell'informante.

È opportuno a questo punto chiarire che l'analisi condotta ha rivelato due limiti: i lemmi e le espressioni ai quali si è potuto attingere

per il confronto provengono da strutture detentive site entrambe nel Nord Italia e da un numero irrisorio di istituti; gli istituti coinvolti sono soltanto sette per ragioni connesse alle tempistiche di ottenimento di permessi d'ingresso, alle difficoltà di previsione da parte degli istituti di attività straordinarie e, non di meno, all'emergenza sanitaria da COVID-19 che in un primo momento ha costretto all'interruzione dell'attività di ricerca e successivamente ne ha limitato il campo.

Si ritiene pertanto interessante condurre in futuro uno studio più capillare che coinvolga un numero più consistente di istituti e di intervistati, così da poter indagare su eventuali tratti di sistematicità nel parlato di soggetti residenti presso istituti distinti e sulla percezione che questi ultimi hanno rispetto ai loro usi in relazione all'ambiente in cui vivono.

### 3 Linguaggi e immagini dal carcere

La prima sfida è stata senza dubbio quella di riesaminare il gergo carcerario inteso come un 'sottocodice' appartenente alla varietà del repertorio linguistico di un parlante o di una comunità (al vasto dibattito sono stati dedicati molti contributi a partire da Dardano 1973 e 1978; Berruto 1974 e oltre; Berretta 1988; Sabatini 1990; Ageno 1957; Renzi 1966; 1967; Ferrero 1972; Sanga 1993; sul gergo della 'malavita' Coveri 1983).

Non si hanno a tal proposito prove certe riguardo alle origini dei lemmi e delle espressioni che sono state riconosciute, dato che era interesse dell'indagine rilevare la percezione che ne hanno gli informanti, i quali affermano che il contesto penitenziario possiede un proprio codice condiviso ristretto, oltre a quello comune, ancora oggi vitale e produttivo.

Dai risultati dell'analisi condotta, alla domanda D. 26 riguardo all'esistenza di una specifica 'lingua del carcere' o 'gergo carcerario', i docenti, volontari e detenuti rispondono positivamente nel 58,5% dei casi. Il dato poi risulta confermato dalle interviste somministrate per le quali gli informanti (operatori penitenziari) rispondono come segue:

«Certo che esiste un linguaggio del carcere! [...] erano, ehm... non lo so, indicativi di un carcere che non c'è più. [...] noi abbiamo un linguaggio gergale molto marcato» (Frammento 18 IST. 1)

«Ci sono delle espressioni che noi conosciamo tutti. Detenuti e personale. Ci sono delle espressioni loro interne (.) che noi non conosciamo. [...] espressioni come la bicicletta sono molto mutate napoletane [...] Gli ha fatto la bicicletta. Cioè ha detto una cosa falsa e quindi lo sta facendo andare: nei guai. E per esempio a Napoli si usa già normalmente invece questo è proprio gergo carcerario» (Frammento 23 IST. 4)

Durante la fase di raccolta dei dati è stato poi sottoposto a riconoscimento un corpus di riferimento formato da 72 forme gergali,<sup>2</sup> che ha riportato i seguenti risultati in seguito all'analisi:<sup>3</sup>

- nr. 368 voci riconosciute da detenuti italiani e n. 273 da stranieri;
- nr. 162 voci correttamente definite da detenuti italiani e n. 7 da stranieri (dato che conferma la quasi totale esclusione degli stranieri da una comunicazione gergale);
- il gergo risulta essere assimilato in relazione agli anni di permanenza (almeno fino a 5 anni 79% - sopra i 6 anni 30%), sia di stranieri sia di nativi, all'interno delle mura detentive, nonché al numero di altre esperienze in istituti penitenziari (81,5%).

Alcuni esempi di occorrenze maggiormente riconosciute fra quelle presenti nel corpus sono: *blindo* ('porta blindata', 'cella'); *bravo ragazzo* ('innocente', 'rispettoso', 'onesto'); *ergastolo bianco* ('lunga pena', 'fine pena mai'), *radio carcere* ('informazione', 'voci di corridoio', 'notizie').

È possibile perciò dedurre che si tratta di un codice linguistico ristretto, verbale e non verbale (gesti come riportato sotto), che riveste un profondo valore identitario e può pertanto configurarsi come un mezzo di comunicazione tra parlanti di lingue differenti, per il senso di appartenenza a una comunità che esso veicola.

Proseguendo con i dati scaturiti dall'analisi, sono stati indicati 29 termini da un totale di 95 informanti, oltre ai casi di alcuni istituti dove sono state fornite poche parole o nessuna. Si ipotizza dunque la penetrazione e il successivo uso di questi termini da varietà dialettali: si appoggiano a una lingua o un dialetto preesistente sui quali viene elaborato un nuovo termine attraverso processi linguistici di rilessificazione e risemantizzazione (Cohen 1919). Fra le espressioni o lemmi non presenti nel corpus si riportano alcuni fra quelli indicati: *ò malnat* (instabile), *scafazatu* (persona poco di buono), *mufutu* (infame), *battere la mano destra sulla spalla sinistra* ('stanno arrivando', 'ci sono le guardie').

È di forte interesse per questo studio l'elemento emerso dalle varie risposte il quale riporta che il primo ostacolo incontrato dai detenuti stranieri in carcere è riconducibile alle difficoltà linguistiche,

**2** Ristretti Orizzonti - Casa Circondariale di Padova, sito di cultura e informazione dal carcere - Gergo carcerario: il gergo dei detenuti: <http://www.ristretti.it/>.

**3** La scelta della fonte sulla quale basare l'analisi contrastiva delle voci e la costruzione di un nuovo glossario è stata dettata dall'esiguità di specifico materiale reperibile: la finalità è stata, invece, quella di sondare eventuali corrispondenze tra le espressioni riscontrate in contesto padovano e gli usi linguistici dei detenuti che si trovano a scontare la propria pena in Toscana e Umbria, oltre ad ampliare il corpus esistente. Successivamente, la comparazione è stata estesa attingendo ad altri documenti nell'intento di sistematizzare il materiale raccolto congiuntamente a quello già a disposizione.

che rendono complesso il processo di integrazione linguistica: esse possono creare una condizione di emarginazione e di isolamento, nelle relazioni con detenuti e personale penitenziario.

I detenuti stranieri non sono in possesso degli strumenti per la decodifica del gergo ristretto, perché legati a regole, atteggiamenti e significati che possono assumere diversi aspetti. Si possono dunque verificare difficoltà di comprensione, di adeguamento alle regole dell'istituto, esasperando e aggravando sentimenti e stati d'animo che determinano una maggiore condizione di ansia, stress, angoscia e aggressività che può portare a situazioni di conflitto. Comunicare con un gergo che non si conosce in tutte le sue sfumature può contribuire a creare condizioni di scontro con il sistema penitenziario, compromettendo le relazioni e le possibilità rieducative, creando malintesi e tensioni.

#### 4 Il carcere come spazio di plurilinguismo

Risalgono al XVI secolo e al XVII secolo le iscrizioni sulle pareti presenti sulla Torre Grimaldina (Genova) e nel Palazzo Chiaromonte Steri (Palermo), oltre a quelle successive del carcere pretorio di Vico Pisano, le seicentesche segrete del Torrione bolognese, le carceri filippine di Palermo e la Torre di Londra. Sono delle 'urla senza suono' (Civale 2017, 252) dalle quali si percepisce il senso di disperazione e la solitudine con cui i prigionieri dovevano convivere, che presentano delle caratteristiche comuni:

- la mancanza di attribuzioni che ostacola in maniera significativa l'identificazione degli autori dei graffiti;
- l'unica possibilità di accedere alla carta e alla scrittura per i prigionieri era quella legata alle necessità della loro difesa durante i processi quindi per scrivere/disegnare sulle pareti impiegavano diversi materiali;
- l'opportunità di intervenire sui muri non era limitata dal possesso di competenze culturali o dalla minore o maggiore sorveglianza, bensì dall'ingegno e dalla conoscenza di metodi opportuni vista la scarsa reperibilità di materiale.

Si ricordano a questo proposito gli studi di Donatella Chiapponi (2004) e di Sabine Elisabeth Koester Gensini (2008) sulla lingua nei campi di concentramento nazisti (*Lagersprache*), che mirano a dimostrare il valore plurilinguistico che prevedeva una gerarchizzazione delle lingue, con predominanza del tedesco e una 'lingua internazionale' elementare, un linguaggio di sopravvivenza impoverito che si configurava come un gergo essenziale, ridotto ed estremo.

È da questi presupposti che si è scelto di analizzare il contesto penitenziario italiano, che ha rivelato elementi fortemente

caratterizzanti, rendendolo a tutti gli effetti una realtà 'superdiversa' e in continua evoluzione:

- l'uso di lingue differenti, come anche la coabitazione di culture e religioni diverse, in un contesto di contatto forzato è risultato essere un fenomeno estremamente complesso e variabile;
- la struttura linguistica, culturale, religiosa e simbolica è emersa estremamente eterogenea: un contesto 'superdiverso', ricco di comunità che si trovano a dover creare legami tra identità differenti e con una vasta pluralità di repertori linguistici;
- i repertori linguistici prevedono da una parte la predominanza della lingua italiana come anche quella dei dialetti (es. il napoletano) o di varietà linguistiche, dall'altra le forme gergali e le L1 dei detenuti stranieri.

Si può dedurre che queste modalità comunicative inserite in questo determinato contesto possano rappresentare, se non il primo, un successivo approccio per l'acquisizione della lingua italiana dei detenuti stranieri, ma anche delle lingue degli altri per tutti coloro che vi entrano in contatto.

Rispetto alla funzione semiotica del muro come supporto nei luoghi detentivi italiani si ritiene opportuno quanto osservato da Paris (2021, 4), che individua due tendenze principali: casi in cui il supporto viene valorizzato, viene reso visibile e coopera esplicitamente con le figure della rappresentazione (prevale una dimensione riflessiva del segno); altri casi in cui il supporto viene occultato o negato (prevale una dimensione transitiva del segno).

Tenendo presente la metodologia e l'approccio del *Linguistic Landscape*, con questa ricerca per la prima volta si applicano gli elementi sociolinguistici al carcere come metafora della città.

L'interazione tra spazio della struttura in cui sono collocati i segni e la funzione, la categoria e il tema a essi associati sono variabili che risultano strettamente connessi al contesto nel quale sono inserite che hanno fatto emergere panorami differenti e quindi usi diversificati: segni con valori linguistici e culturali all'interno di spazi dedicati alla didattica (aule e biblioteca) o murale con funzione decorativa in spazi di passaggio (corridoi e atri esterni).

Come succedeva nel passato gli spazi del carcere fungono da lavagna per interventi figurativi che contengono anche parole, che possono avere vita breve ma che possono anche restare nel tempo come forma e traccia delle identità linguistiche e culturali di coloro che vi sono entrati a contatto. Offrono dialoghi espressivi fra lingue, linguaggi e culture riflettendo il senso del vissuto interiore dei detenuti, della rappresentazione del sé, di un utilizzo sociale della parete come testimonianza di comunicazione condivisa e di trasmissione plurilinguistica e pluriculturale.

## 5 Conclusioni

Dato il contesto penitenziario italiano ricco di plurilinguismo, si ritengono dunque necessarie azioni didattiche che diano rilievo all'apprendimento del lessico e all'acquisizione di abilità pragmatiche spendibili in diversi ambiti, per ovviare al rischio del reinserimento in contesti devianti e di marginalizzazione che ne possono comportare l'eventuale recidiva. Nei contesti di apprendimento sarebbe utile che il docente acquisisca una consapevolezza tale da comprendere la variabilità linguistica (e gergale) del carcere e della necessità di un costante stimolo di motivazione allo studio per non rischiare l'abbandono dei corsi. Il riconoscimento e la valorizzazione dell'identità linguistica e culturale del detenuto straniero per un programma ad hoc che tenga conto dei fattori individuali e psicosociali dell'apprendente è di vitale importanza per ovviare al rischio di conflitti che possono scaturire dalla convivenza forzata.

Infine gli interventi per potenziare la competenza interlinguistica e interculturale con e per la popolazione detenuta straniera, è fondamentale per migliorare la vita detentiva e il percorso del singolo.

## Bibliografia

- Ageno, F. (1957). *Per una semantica del gergo*. Firenze: Sansoni.
- Associazione Antigone (2022). *Il carcere visto da dentro. XVIII Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia*. <https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>.
- Barni, M.; Vedovelli, M. (2011). «Contesti di 'superdiversità' linguistica: una sfida per la politica linguistica italiana». Bosisio, C. (a cura di), *lanuam linguarum reserare. Saggi in onore di Bona Cambiaghi*. Firenze: Le Monnier, 29-47.
- Benucci, A. (2010). «Spazi linguistici e culturali del carcere». Garzelli, B.; Giannotti, A.; Spera, L.; Villarini, A. (a cura di), *Idee di spazio = Atti del Convegno del Dipartimento di Scienze dei Linguaggi e delle culture dell'Università per Stranieri di Siena*. Perugia: Guerra, 165-72.
- Benucci, A. (2017). «Aspetti interculturali e interlinguistici della comunicazione in ambito penitenziario». Bormioli, A. (a cura di), *Sistema penitenziario e detenuti stranieri. Lingue, culture e comunicazione in carcere*. Roma: Aracne, 35-50.
- Benucci, A. (2021). «Translanguaging, intercomprensione e didattica inclusiva in contesti 'svantaggiati'». Daloiso, M.; Mezzadri, M. (a cura di), *Educazione linguistica inclusiva. Riflessioni, ricerche ed esperienze*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 27-38. SAIL 17. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-477-6/002>.
- Benucci, A. (a cura di) (2007). *Italiano Liberamente. L'insegnamento dell'italiano a stranieri in carcere*. Perugia: Guerra.
- Benucci, A. (a cura di) (2009). *Liberare la comunicazione = Atti del seminario pilota per operatori penitenziari*. Perugia: Guerra.

- Benucci, A.; Birello, M. (2017). «Immigrants and Prisons: Good Practices in Europe». Béacco, J.C. et al. (eds), *The Linguistic Integration of Adult Migrants / L'intégration linguistique des migrants adultes. Some Lessons from Research / Les enseignements de la recherche*. Berlino: De Gruyter Mouton, 371-6. <https://doi.org/10.1515/9783110477498-051>.
- Benucci, A.; Grosso, G.I. (2015). *Plurilinguismo, contatto e superdiversità nel contesto penitenziario italiano*. Pisa: Pacini.
- Benucci, A.; Grosso, G.I. (2018). «Strategie di 'sopravvivenza linguistica' in carcere e didattica inclusiva». *SILTA*, 47(1), 187-204.
- Berretta, M. (1988). «Varietätenlinguistik des Italienischen/Linguistica delle varietà». Holtus, G.; Metzeltin, M.; Schmitt, C. (Hrsgg), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, Bd. 4. Tübingen: Niemeyer, 762-74. <https://doi.org/10.1515/9783110966107.762>.
- Berruto, G. (1974). *La sociolinguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Bertolotto, G.; Carmignani, S.; Sciuti Russi, G. (a cura di) (2015). *Percorsi di ricerca e formazione linguistico-professionale: DEPORT 'Oltre i confini del carcere'*. Siena: Tipografia Senese.
- Bormioli, A. (2017). «Essere stranieri in carcere. Il sistema penitenziario e i detenuti stranieri». Bormioli, A. (a cura di), *Sistema penitenziario e detenuti stranieri. Lingue, culture e comunicazione in carcere*. Roma: Aracne, 21-34.
- Carmignani, S.; Sciuti Russi, G. (a cura di) (2015). *La formazione in contesto penitenziario. Percorsi di lingua e insegnamento a detenuti stranieri adulti*. Pisa: Pacini.
- Chiapponi, D. (2004). *La lingua nei lager nazisti*. Roma: Carocci.
- Civale, G. (2017). «Animo carcerato, inquisizione detenzione e graffiti a Palermo nel XVII secolo». *Mediterranea – Ricerche storiche*, 40, 249-94.
- Cohen, M. (1919). «Note sur l'argot». *Bulletin de la Société de linguistique de Paris*, 21, 132-47.
- Coveri, L. (1983). *Prospettive per una definizione del linguaggio giovanile in Italia*. Tübingen: Narr.
- Dardano, M. (1973). *Il linguaggio dei giornali italiani*. Bari: Laterza.
- Dardano, M. (1978). *La formazione delle parole nell'italiano di oggi*. Roma: Bulzoni.
- De Mauro, T. (1963). *Storia linguistica dell'Italia unita*. Bari: Laterza.
- Ferrero, E. (1972). *I gerghi della malavita: dal Cinquecento ad oggi*. Milano: Mondadori.
- Gensini Koesters, S.E. (2008). *Parole sotto la svastica. Educazione linguistica e letteraria nel Terzo Reich*. Roma: Carocci.
- Paris, O. (2021). «Strategie di ridefinizione semantica della città. La street art e i segni di riscrittura urbana». *OCULA*, 22, 1-22. <https://doi.org/10.12977/ocula2021-2>.
- Renzi, L. (1966). «Parole di caserma». *Lingua Nostra*, 27, 87-94.
- Renzi, L. (1967). «La lingua di caserma oggi». *Lingua Nostra*, 28, 24-31.
- Sabatini, F. (1990). *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica dei testi, analisi logica, storia della lingua*. Torino: Loescher.
- Sanga, G. (1993). «Gerghi». Sobrero, A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Bari: Laterza, 151-89.
- Vertovec, S. (2007). «Super-Diversity and Its Implications». *Ethnic and Racial Studies*, 30(6), 1024-54. <https://doi.org/10.1080/01419870701599465>.

